

LOTTA CONTINUA



Anno VIII - N. 10 Dom. 21 - Lun. 22 gennaio 1979 - L. 200

2 abbonamenti - Spedizioni in abbonamento postale Gruppo 170 - Direttore: Enrico D'Aglio - Direttore responsabile: Michele Taverna - Redazione: via dei Magazzini Generali, 32/a - Telefono: 57198.5/40613.5/40634
175471 Amministrazione e diffusione: tel. 5742106 c.c.p. n. 49795008 intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma - Prezzo all'estero: Svizzera fr. 110 - Autorizzazione: Registrazione del Tribunale di Roma numero 14442 del 13-3-1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7-1-1975 - Tipografia: «15 Giugno», via dei Magazzini Generali, 30 - Abbonamenti Italia anno L. 30.000 lire - L. 15.000 - Estero anno L. 50.000, sem. L. 25.000 - Sped. posta ordinaria, su richiesta può essere effettuata per posta aerea - Versamento da effettuare: c.c.p. n. 49795008 intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma - Sped. in abb. post. n. 170 del 10/11/78 - Distribuzione esclusiva per la pubblicità: Fibrinadio via San Calisto 1, Milano - Telefono: (02)5463463-5488119.

Manifestazione nazionale sull'aborto

Succede a Firenze, città di Benelli

Diecimila donne sotto una pioggia incessante, da molte città italiane per l'autodeterminazione, contro il boicottaggio organizzato da vescovi e obiettori, contro l'attacco fascista a RCF. Un fantoccio che rappresenta Benelli è portato a braccia dalle compagne; sul fantoccio un cartello con su scritto « Si svendono bambini solo se perfetti » (a pag. 2)

Non passa mai il pallone: vale 75 lire?

(nella penultima pagina)

Patti Smith

«L'unica cosa che l'America può offrire è il rock and roll, per me è tutto, è comunicare con la gente, è ribellarsi...»
(Nel paginone)

Bologna, che fine ha fatto il «blitz» di Dalla Chiesa?

Il 20 dicembre i giornali annunciarono trionfanti: «Sgominata Prima Linea». Crolla la montatura contro i compagni arrestati il 19 dicembre del '78 per presunta appartenenza a «Prima Linea». Incriminato il comandante del Nucleo Investigativo di Bologna per arresto illegale e abuso di potere. (inchiesta a pagina 2)

Si moltiplicano le voci di golpe in Iran

Quella villetta vicino a Parigi...

Come trattare con un vecchio estremista? Bakhtiar, gli USA e l'URSS hanno una sola carta: minacciare un golpe cileno. Ma l'esercito dello scia è «spappolato» (nell'interno la corrispondenza del nostro inviato)

Giorgiana Masi Per quel 12 maggio messo tutto a tacere

Resa nota la requisitoria del P.M. Santacroce che ignora la responsabilità della polizia nell'assassinio della diciannovenne studentessa romana (a pag. 2)

Roma

La "carovana" di Poletti s'è sgonfiata da sola

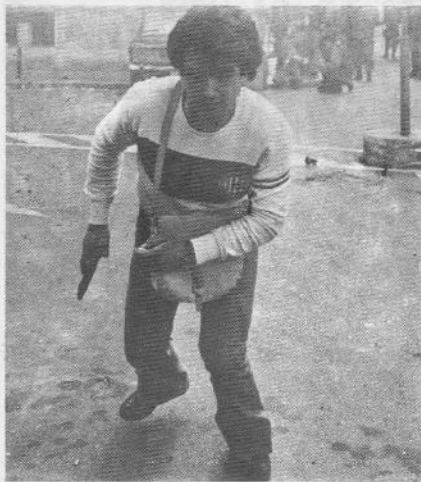
Oggi si svolgerà in tono minore la «manifestazione contro la violenza» indetta dal Vicariato. (In ultima pagina)

Inghilterra

Un paese dove il sindacato è rimasto militante

I camionisti gustano la possibile vittoria salariale e dopo di loro si preparano a riprendersi il malto: tutte le altre categorie del pubblico impiego. (articolo nell'interno)





12 maggio - L'agente Santone in azione - Per i giudici questa non è una prova sufficiente

L'assassino di Giorgiana per la legge dovrà restare impunito

Roma — « Concludendo: non è stato possibile scoprire il volto dell'autore o degli autori del ferimento del Ruggiero e della Ascione e della uccisione di Giorgiana Masi; la presenza di dimostranti sicuramente armati, la possibile infiltrazione di elementi provocatori (un cenno si può raccogliere nelle deposizioni del...) legittimano qualunque ipotesi. Con queste poche parole, che in ogni caso rendono chiaro come la giustizia non colpisca mai gli autori che si sono macchiati degli assassini di giovani e di compagni morti durante le proteste

di piazza, si conclude la requisitoria del P.M. Santacroce, incaricato di seguire l'inchiesta sull'omicidio di Giorgiana Masi. Giorgiana fu assassinata la sera del 12 maggio durante una manifestazione che doveva festeggiare la vittoria del referendum sul divorzio e l'apertura della nuova campagna contro la legge Reale. La manifestazione anche se preannunciata pacifica e non violenta, fu vietata e in tutta la città chiunque avesse l'aspetto da « compagno » fu selvaggiamente caricato. Carabinieri, agenti di PS e squadre speciali per tutto l'ar-

co della giornata fecero un uso indiscriminato delle armi da fuoco, particolarmente furono usate quelle fuori-ordinanza. Alla magistratura furono consegnate prove fotografiche di agenti in borghese e in divisa, che sparavano e testimonianze di giovani che erano presenti al momento dell'assassinio della giovane compagna. Tutto ciò nel verbale della requisitoria viene definito « una ricostruzione dei fatti più politica che spassionata » e ancora « la presenza del personale della polizia in borghese sul ponte Garibaldi, non autorizza conclusioni

preconcette... ». C'è da rilevare inoltre, che la parte civile, data la mancanza di « chiarezza » dei periti d'ufficio, ne nominò due per conto proprio. Dopo una serie di accertamenti essi dimostrarono come esito finale che Giorgiana non poteva essere stata assassinata che da una persona situata al centro di Ponte Garibaldi, cioè dove erano appostati i mezzi della celere. Ovviamente per i 7 compagni che all'epoca furono incriminati di concorso in tentato omicidio, il P.M. ha chiesto il loro totale proscioglimento.

Succede a Firenze città di Benelli

Firenze, 20 — Sott'una pioggia incessante un corteo di 10.000 donne è partito da piazza Santa Croce, sta attraversando il centro di Firenze, passerà da piazza del Duomo, sede del vescovo Benelli, per poi procedere e concludersi a piazza San Marco. E' un corteo colorato ma c'è anche molta rabbia e volontà di lottare contro la violenza, contro questo regime che ci vuole ridurre al silenzio. Alcune compagne portano al centro del corteo un grosso fantoccio rappresentante Benelli con un cartello con su scritto: « si svendono bambini solo se perfetti ». Tra gli slogan più gridati: « Per lo stato non per la fede la Chiesa ha riaperto la caccia alle streghe ». « La donna che abortisce si fa scomunicare, Freda e Ventura si lasciano scappare », « DC non ci fermate né con i fascisti né con le crociate ». Sul giornale di martedì un ampio articolo di riflessione dalle compagne di Firenze.

In piazza contro l'eroina

Milano — Oltre 1.500 persone alla manifestazione contro l'eroina indetta dal comitato contro le tossicomanie. Il corteo aperto da un ampio striscione di « genitori democratici contro l'eroina » ha attraversato il centro della città e si è poi diretto verso piazza Vetra nel popolare quartiere di porta Ticinese, piazza che è il punto di

ritrovo cittadino di « bucati » e spacciatori. Gli slogan erano tutti a favore della « liberalizzazione » dell'eroina contro il ricatto del mercato nero. La spropositata presenza di blindati della PS che hanno seguito la manifestazione e che erano appostati nelle vie laterali, contrastava nettamente con il clima e il carattere pacifico e propositivo dell'iniziativa.

BOLOGNA: SONO RIMASTI SOLO I CÒCCI DEL «BLITZ» DI DALLA CHIESA

« Sgominata Prima Linea a Bologna ». Questi i titoli dei giornali del 20 dicembre del '78. A un mese da questa brillante operazione non rimane in piedi nulla. Incriminato il capitano dei CC, Nevio Monaco, comandante del nucleo investigativo, per abuso di potere e arresto illegale

Martedì 19-12-78 alle 7 di mattina scatta l'operazione di rastrellamento con la quale il gen. Dalla Chiesa pensa di sgominare o dare un grosso colpo all'organizzazione « Prima Linea »: i covi sono localizzati, le persone identificate, con la nota del 5-12-78 del reparto operativo dei Carabinieri di Bologna si chiede il mandato di perquisizione per: Forzi Dante, Rossetto Giuseppe, Bettocchi Loredana, Garibaldi Maria Pia, Fadda Maria Giovanna, Turricchia Massimo e per il negozio di quadri « Galleria d'arte - studio 5 » di via delle Tovaglie, 9. In questa nota, partendo dall'arresto di Corrado Alunni, avvenuto il 13-9-78 i CC indicano i suddetti come appartamenti a « Prima Linea » e il negozio quale probabile covo di P.L. Con una successiva nota del 12-12-78 la rosa dei probabili sovversivi s'allarga, come pure il numero dei covi. Si richiede infatti il mandato di perquisizione alla litografia « Il Falcone », inventando un proprietario che non esiste nella persona di Piero Galli (suo padre Luciano, deceduto, era intestatario di un locale in via del Falcone); si chie-

de il mandato di perquisizione anche per Fadda Giuseppe Luigi (fratello di Giovanna), Fadda Battista Andrea (padre di Giovanna), Onofrio Francesco (metalmecanico che dopo il lavoro aiutava in litografia come tecnico fotografico). A questo punto il cerchio è chiuso: ci sono i covi, l'immane litografia munita delle già famose « testine IBM », ci sono le persone sospette di essere di « Prima Linea », può scattare l'operazione. Le perquisizioni del 19 dicembre sono circa una quarantina, i compagni fermati 13 (per pura fatalità quasi tutti quelli indicati dal rapporto dei CC) per tutti gli altri c'è il non luogo a procedere, data l'assoluta mancanza di indizi a loro carico. In V. delle Tovaglie viene rinvenuto un baule di metri 2x1 contenente armi, munizioni, esplosivi ecc... Nella litografia vengono sequestrati giornali stampati a norma delle vigenti leggi sulla stampa e materiale d'archivio: da notare come i CC si siano interessati a tutto ciò che riguardava il lavoro politico svolto dai compagni senza interessarsi ai lavo-

ri commerciali che sono la fonte di finanziamento e sostegno. Il perché di questo disinteresse si capisce leggendo il rapporto dei CC: « ...allestita, si ritiene, come peraltro già accertato in altri casi, con somme provenienti da azioni delittuose, quali rapine, sequestri e altro... ». Da martedì 19 a giovedì 21, i giornali e la televisione si sbizzarriscono: tutti i fermati vengono indicati come frequentatori di via delle Tovaglie 9, tutti vengono denunciati di costituzione di banda armata e associazione sovversiva. Il generalissimo ha visto ancora una volta giusto: tutti gli danno atto della sua preveggenza e del suo fiuto da segugio antiterrorista, salvo poi cominciare a giustificarsi dopo gli interrogatori. Intanto i quattro tipografi fermati vengono rilasciati sabato 23-12 per il rifiuto di confermare il fermo da parte della Procura della Repubblica. Anche per Francesco Onofrio, il 23-12 cadono le imputazioni di banda armata e associazione sovversiva, ma pur di tenerlo dentro i CC il 26 emettono nuovamente un mandato di cattura, con le stesse im-

putazioni, che gli viene notificato senza dargli la possibilità di consultarsi con i suoi legali i quali ne vengono a conoscenza quando ormai è scaduto il termine per il ricorso di legittimità in Cassazione. Dopo il rilascio dei tipografi i CC richiedono alla Magistratura di porre i sigilli alla litografia e di sequestrare le testine IBM per necessità d'indagine. Questa azione sta praticamente avendo come unico risultato quello di rendere difficile la ripresa dell'attività, se non addirittura di stroncarla, che oltre ad assicurare il lavoro a 5 compagni è uno strumento tecnico che permette l'informazione e la circolazione delle idee. Intanto il 29-12 inizia il processo per direttissima delle 9 persone arrestate con l'accusa di essere in possesso di armi. Questo processo comincia a ridimensionare la montatura che « oscure » forze politiche hanno costruito a Bologna. Due imputati vengono riconosciuti estranei al reato a loro contestato, per cinque imputati non si ritiene di avere prove sufficienti e rimette gli atti al Giudice I-

struttore per « ulteriori indagini », nei confronti di due imputati, negando ogni attività istruttoria e in palese violazione dei diritti della difesa, viene emessa sentenza di condanna per soddisfare le esigenze del potere nei confronti dell'opinione pubblica. Intanto man mano che passano i giorni e si sgonfia la montatura, vengono rimessi in libertà anche gli imputati di questo processo. E' ormai chiaro che contro le opposizioni, a qualunque livello s'esprimono, c'è un'unica reazione, il coinvolgimento nei reati d'associazione sovversiva e di costituzione e partecipazione a banda armata. E l'episodio di Bologna è l'esempio più classico. Dopo tutto questo povertone sollevato dal generale Dalla Chiesa e ripreso da tutta la stampa, ben poco è rimasto in piedi. Quello che doveva essere se non proprio l'annientamento, almeno un duro colpo inferto all'organizzazione « Prima Linea » si è risolto in una farsa. Doveva servire a un'ulteriore legittimazione di Dalla Chiesa e dei suoi

uomini come unici capaci di fiutare i terroristi e catturarli. Ma come per il periodo del rapimento Moro, quando la Digos non sapendo dove sbattere la testa, si dava alla caccia dei « fiancheggiatori » inventandoli, così Dalla Chiesa si comporta in questo momento. Una farsa, se non ci fossero i compagni che finiscono in galera. Ma una volta fatta questa « brillante » operazione, questo prode generale che si prende tutti i meriti iniziali, quando le cose volgono al peggio esce di scena e la stampa non lo nomina più così è successo a Bologna. Infatti il 17 gennaio, la magistratura, non potendo più coprire questa squallida montatura, ha dovuto emettere per mezzo del pretore Giancarlo Scarfari, una comunicazione giudiziaria al capitano dei carabinieri Nevio Monaco, comandante del Nucleo Investigativo di Bologna, per « arresto illegale e abuso d'autorità contro arrestati e detenuti », riguardo alle indagini relative al ritrovamento del « covo di via Tovaglie 9 » e agli arresti dei terroristi di Prima Linea ».

Direzione D.C.

« Il PCI s'arrangi »

Roma, 20 — La risposta che la direzione DC dà alla minaccia del Partito Comunista di rompere l'attuale quadro della maggioranza governativa, è — come al solito — pacata nella forma e chiara nella sostanza. I toni del documento, reso pubblico stamattina, sembrano sdrammaticizzare il clima di rottura ma non cedono certamente sulla gestione del potere.

Il documento inizia con uno sperficato elogio al suo segretario Zaccagnini, e al « pieno successo » del suo viaggio negli USA.

Venendo subito al sodo la DC ammette che « c'è un crescente malessere nella società » che si esprime « in forme di disgregazione sociale e di contrapposizione alle forze politiche ». E queste sono il terrorismo, le « fughe clamorose » di Freda e Ventura, evasioni, ecc. Ma che « la gravità dei problemi del paese ha dato luogo a polemiche ingiuste nei confronti della DC e ha avuto ripercussioni negative sui rapporti già delicati e difficili dei partiti della maggioranza ». Il documento prosegue rigettando le accuse del PCI. « Il governo ed il Parlamento hanno realizzato risultati positivi » cosa peraltro « riconosciuta dallo stesso PCI ». Se vi sono delle carenze o delle critiche da fare è utile « quando vi

sia la disponibilità a verificarli nel confronto costruttivo dei partiti della maggioranza ».

Vogliamo verificare il programma? Continua la DC, bene facciamolo nei fatti. « Un elemento importante di verifica è il Piano Triennale », significativo passo in avanti « nella politica di programmazione e nell'esigenza di una nostra integrazione nell'Europa ».

« La DC — prosegue beffardamente il documento — considera qualificante una politica attiva del lavoro che utilizzi la mobilità per rafforzare occupazione e produzione; che riduca il costo del lavoro e di unità di prodotto » in cambio naturalmente « di uno sviluppo controllato degli investimenti » manco a dirlo « localizzati maggiormente nel Mezzogiorno ».

Questa DC, dunque, e questo governo che fondano la fortuna delle proprie sorti proprio nel gioco delle « instabilità », sembrano non essere troppo spaventati dalle minacce del PCI. Hanno ottenuto dal giugno del '76 un logoramento del partito loro antagonista, che l'ha accettato e voluto considerandolo una grande conquista. Le conseguenze sono state l'esclusione del PCI dalla direzione pratica del governo, dalle regioni. Il PCI

beffato sulla questione dell'adesione dell'Italia dallo SME e « dulcis in fundo » l'esclusione — avvenuta giovedì notte — del PCI dalle nomine negli enti pubblici. Un buon successo per chi non ha dovuto fare nemmeno la fatica di scavare la fossa per il proprio avversario, perché ci pensava lui stesso. Ora l'ala dura della direzione comunista, minaccia la crisi e le elezioni anticipate? Andreotti e compari sembrano non scomporsi molto: in fondo il sondaggio Doxa non è di buon ufficio al partito di Berlinguer, dunque perché scaldarsi? E' prevedibile allora che tanto fumo nasconda poco arrostito, oppure il PCI ha veramente capito che da due anni sta autosuicidandosi?

Il documento DC ha ovviamente rinfocolato le polemiche, dopo una intervista di Pajetta al settimanale Europeo, è la volta di Bufalini a entrare pesantemente in scena, in un articolo che compare sull'Unità di oggi. Bufalini accusa al segretario DC di « essere andato in America per assicurare i dirigenti di quello Stato che al PCI non sarà consentito di partecipare al governo del paese ». Cosa che equivale « a colpire appunto la democrazia italiana ».

UN NUOVO QUOTIDIANO

Esce oggi nelle edicole un nuovo giornale quotidiano. E' *Ottobre*, un quotidiano marxista-leninista, promosso da un comitato di sostenitori in cui è particolarmente rilevante la partecipazione ufficiale del Pcd'I. Abbiamo parlato con i responsabili del quotidiano, mentre stanno lavorando al primo numero, per farci spiegare l'impostazione che avrà il nuovo giornale.

Sul numero in edicola oggi un lungo corsivo in prima pagina, dal titolo « Perché questo giornale », spiega appunto il progetto politico che ha ispirato i promotori di *Ottobre*. « In primo luogo nella situazione attuale, la necessità di difendere il leninismo, sottoposto oggi ad una campagna di critiche che si caratterizzano chiaramente in senso anticomunista », ci dice un responsabile del giornale, « e poi vogliamo rivolgerci principalmente, in questa fase, alla base del PCI, a tutti i democratici e gli antifascisti che cercano oggi una alternativa marxista-leninista. In questo senso la scelta di far coincidere l'uscita del giornale con l'anniversario della fondazione a Livorno del Partito comunista d'Italia nel 1921. « Il partito di Gramsci » ci dicono « resta un nostro modello di riferimento ».

Sempre a proposito della difesa del leninismo un articolo all'interno del giornale, di cronaca e commento al convegno sul dissenso nei paesi dell'Est, promosso a Firenze, definisce questa manifestazione « un raduno di anticomunisti », « ma senza per questo coincidere con le posizioni del socialimperialismo brezneviano » ci dice sempre un responsabile « nei cui confronti la nostra critica è intransigente ».

Ottobre non sarà l'organo ufficiale del Pcd'I, che invece continua ad essere *Nuova unità*, che mantiene le pubblicazioni settimanali. Sarà, secondo i promotori, un giornale aperto ai consigli di fabbrica e attento al dibattito che c'è nel « movimento giovanile ».

Sul piano internazionale « ottobre » si propone di « combattere la formazione recente dell'asse Washington-Pechino-Tokio e contrastare l'influenza del revisionismo cinese al pari del revisionismo sovietico ». « Ottobre », poi, « guarda all'esperienza del popolo albanese e del partito del lavoro di Albania ».

Il giornale, diretto da Mario Gevmonat e sostenuto da un comitato promotore, si sosterrà finanziariamente attraverso la sottoscrizione e il sacrificio dei militanti marxisti-leninisti. Ai lavoratori di « Ottobre » il nostro augurio di buon lavoro.

Catania: assunzioni clientelari alla Sarid

Abbiamo già parlato della vicenda di Eugenio Zina, il precario della Sarid che ha effettuato lo sciopero della fame, perché possa essere assunta in pianta stabile. Abbiamo pure messo in evidenza come la sua lotta ed in seguito le sue dichiarazioni abbiano dato fastidio (ha subito persino un attentato) a chi per anni ha gestito questa società che ha in appalto la riscossione delle tasse, accusandolo esplicitamente di svolgere una politica di nepotismo e clientelismo, senza tenere conto in alcun modo della lista degli esattori disoccupati e dell'anzianità di iscrizione. Non solo, ma rivolgendosi allo stesso anche l'accusa di imbroglio da parte della Sarid nei confronti dei contribuenti, facendo loro arrivare le bollette di pagamento delle tasse, comprensivi di imposta e di interessi di mora, obbligando così la gente a pagare somme non

dovute. Per non parlare poi della mancata applicazione dei contratti nazionali di lavoro e di quelli aziendali. Tutto questo è stato peraltro oggetto di una presentazione di una mozione da parte del PCI, sia al consiglio comunale di Catania che al Parlamento.

Ebbene il signor Costa, questo il nome dello squallido personaggio che gestisce da anni la Sarid, ha negato tutto ciò e soprattutto che egli abbia fatto una politica clientelare, tenendo stretti rapporti con questo o quell'onorevole democristiano. Però una cosa è certa. Nella vicenda della Sarid le incongruenze si intrecciano con la compiacenza del potere politico ed amministrativo.

Intanto vogliamo dare un contributo per sbugiardare il signor Costa. Pubblichiamo di seguito due documenti.

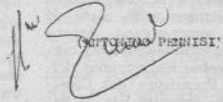
Catania, 11 24.5.1978

L'INTENDENTE DI FINANZA DI CATANIA

Carissimo Turnaturi,

la questione concernente il Sig. [redacted] è stata già segnalata alla cortese attenzione del Direttore dell'Esattoria di Catania per gli eventuali provvedimenti di competenza.

Ricambio distinti saluti



Prog/no Sig.

Dr. FRANCESCO TURNATURI
Canciera dei Deputati

R.O.N.A.

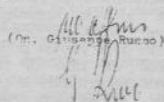
Regione Siciliana
MINISTERO DELLE FINANZE E BILANCIO
CANTONIERE

Palermo, 11 24.5.1978

CANTONIERE

Caro Rationiere Gagliullo,

DOBBO ASSICURARMI di avere già interessato il titolare dell'Esattoria per l'assicurazione del Sig. [redacted] Cordiali saluti



MAC. CANTONIERE
C/O D. TURNATURI
MACALÌ (95016)

Sulla fuga di Ventura

I questurini di Catanzaro dichiarano che «ormai non c'è niente da fare»

I dipendenti della procura e i questurini di Catanzaro recitano la parte che loro compete nel copione della fuga di Stato di Ventura: « Ora che Ventura se n'è andato, a noi non resta che svolgere una normale attività di routine ». « Cosa dovremmo fare? Speranze di ritrovarlo? Nessuna. Di sapere com'è scappato? Ma che importanza può avere? ». E' invece i particolari della probabile dinamica della fuga appaiono sconcertanti, quasi simili a quelli che hanno corredo la fuga del suo compare Freda. Ventura, come Freda, abitava al secondo piano di un palazzo con il retro sottostante fatto di terrapiena, per cui era facilissimo saltare. Il telefono dell'appartamento era stato tagliato perché Ventura non pagava la bolletta; egli non stava in casa già da sabato, ed è stato visto allo stadio a godersi la partita Catanzaro-Napoli. La testimonianza per cui Ventura è stato visto affacciato alla finestra di casa sua circa due ore dopo la partita, a questo punto perde di importanza perché è possibile, stante il buio, che la persona alla finestra non fosse Ventura. Probabilmente il fascista ha preso il largo

con un motoscafo che lo aspettava in qualche punto del litorale catanzarese. C'è un'altra ipotesi che è quella per cui la fuga è avvenuta in automobile dalla zona nord della città. Fin qui le notizie « incerte »; quelle « certe » venute fuori dalle indagini si fermano a due elementi.

Il primo riguarda l'identificazione dell'uomo che ha visto per l'ultima volta Ventura, la sera di sabato all'Hotel S. Antonio in viale T. Campanella; il nome del teste non è stato reso noto. Il secondo poggia sulla testimonianza di un piccolo editore che ha raccontato di aver visto il fascista che cercava degli abiti da donna.

Le circostanze del travestimento, appunto, sono il fiore all'occhiello, della rappresentazione scenica degli inquirenti. Sul piano dei benefici che la fuga di Ventura ha offerto a chi di dovere nel governo, con la sostituzione del capo della PS Parlato con il più quotato sul mercato correntizio, democristiano Coronas, i partiti della coalizione hanno espresso le « vivaci proteste » d'obbligo per la circostanza.

Le solite frasi del tipo «prima di sostituire

il capo della PS si doveva discutere tra di noi e in parlamento; non basta la destituzione clamorosa, bisogna risalire nelle responsabilità... ».

Intanto Andreotti? ha piazzato agli interni un suo uomo, un ex prefetto, un amministrativo (nel loro gergo significa un non-militare) di quelli che sono duri contro lo stesso straccio della riforma di PS. Sulla fuga di Freda e l'elezione a capo della polizia di Coronas, ha preso posizione anche il comitato esecutivo del sindacato di PS. Nel comunicato si legge che « la fuga di Ventura è l'ultimo atto di una storia di eversione e di complicità che dura da dieci anni e sconvolge il nostro paese, come la serie di operazioni di polizia che hanno accompagnato le indagini sul caso Moro ». Ancora — afferma il sindacato — la sostituzione di ben quattro capi della PS, avvenuta nello stesso periodo, dimostra che le responsabilità non sono degli uomini, ma delle inefficienze del sistema ». Sull'elezione di Coronas il sindacato di PS si augura che « non vengano frapposti ostacoli alla riforma di polizia ».

tinua 2
ze
lli
essante
piazza
ntro di
o, sede
e con-
rteo co-
volontà
esto re-
Alcune
teo un
con un
o bam-
più gri-
Chiesa
La don-
reda e
non ci
ociate ».
articolo
ze.
ro
di « bu-
ori.
rano tutti
« liberali
oia con
il mercato
sitata pre
i della PS
to la ma-
che erano
ie latera-
nettamente
il caratte-
proprio
« Z »
SA
ici capaci
rrioristi e
come per
rapimento
la Digos.
ve sbat-
dava al-
fiancheggi-
ndoli, co-
si com-
momento
« non ci
agni che
era. Ma
questa
erazione,
erale che
i meriti
le cose
mpa non
si è suc-
nnaio, la
n poten-
questa
ura, ha
per mez-
fiancarlo
omunica-
al capi-
eri Nevio
ante del
tivo di
resto il-
l'autorità
e dete-
alle in-
ritrova-
di via
i arresti
rima Li-

Il consiglio dei ministri approva la legge quadro

P.I.: cancellata la contrattazione collettiva

Luciano Lama, segretario generale della CGIL, ha paragonato la legge quadro, varata venerdì dal governo, per importanza allo Statuto dei lavoratori. Chi scrive concorda pienamente con la tesi del massimo leader sindacale. Solo che il senso di questa storica legge è totalmente negativo se guardato dalla parte del milione di lavoratori (Stato, parastato, Enti locali) cui è rivolta. Rinviando a brevissima scadenza un'analisi « articolata » dei 37 articoli che compongono la legge, vogliamo avanzare, per il momento, alcune considerazioni tra le più evidenti che si possono fare.

La prima è che la perequazione economica, di cui menano vanto unanimemente sindacati, padroni e stampa, è un principio annunciato solennemente nel primo articolo e di cui si perdono le tracce nel prosieguo della lettura: in realtà quella che viene perseguita è la posizione giuridica del dipendente pubblico, al fine di centralizzare nelle mani di un super-organo, ancora non formalizzato, ma certamente lunga manus della Presidenza del Consiglio, sottratto per definizione ad ogni controllo (anche formale...) del Parlamento e delle « forze » sindacali, l'amministrazione, l'organizzazione ed il controllo dell'efficienza del personale di tutta la P.A. (articolo 15).

Di quale controllo si tratti lo si capisce dai successivi articoli 27 e 28. L'art. 27 prevede l'« installazione di impianti audiovisivi e visite personali di controllo » — sul posto di lavoro (ndr) — « sentiti gli organismi rappresentativi dei dipendenti ». L'articolo 28 chiarisce chi rappresenta: « Le Confederazioni maggiormente rappresentative sul piano nazionale o le associazioni sindacali non affiliate alle predette: ma firmatarie di accordi sindacali applicati nelle singole unità amministrative ». Ed i lavoratori? Ci pensa l'art. 5: « le organizzazioni sindacali dissenzienti dalle ipotesi di accordo (in fase di rinnovo contrattuale) o che non partecipano alle trattative possono trasmettere al Presidente del Consiglio ed ai Ministri che compongono le (varie) delegazioni le loro osservazioni ».

Insomma il diritto alla lettera. La seconda osservazione era proprio questa: la legge limita la rappresentatività per tutto il pubblico impiego alla sola Confederazione CGIL-CISL-UIL oltre ai fascisti della CISNAL ed ai sindacati autonomi. Vengono di fatto aboliti gli stessi sindacati di categoria aderenti alla CGIL-CISL-UIL. Con evidente ulteriore caduta di ogni residuale illusione sulle possibilità della base di incidere sulle politiche sindacali. E' finito il tempo della sezione sindacale; anche la sinistra sindacale è abolita per legge.

La terza osservazione è che la legge prepara l'ulteriore ingerenza delle multinazionali dell'informatica e di altri settori tecnico-organizzativi nella P.A. italiana. Un appesantimento quindi della spesa pubblica finalizzata alla migliore qualità della stessa (sempre guardando dalla parte opposta a quella dei lavoratori oggetto della legge. L'ingerenza è espressamente sancita dall'art. 16. Sarà favorita anche dal rimbando indotto dal movimento di autolicensing di massa che seguirà l'introduzione dei turni di lavoro e la piena utilizzazione degli impianti, che l'articolo 17 prepara, laddove auspica una omogeneizzazione economica e normativa dei pubblici impiegati italiani con i « colleghi » degli altri paesi della CEE. Senza neppure fare cenno alla mancanza totale di qualsivoglia servizio sociale che distingue l'Italia da molti dei suddetti paesi.

Concludendo (questa breve nota e non il discorso che invece si apre) questa legge sancisce la fine di ogni contrattazione, e quindi di ogni potere dei lavoratori sulla gestione della cosa pubblica. Restano a loro disposizione le sole rivendicazioni salariali. Ma anche queste saranno rigidamente predeterminate in sede di bilancio di previsione (articolo 13). Insomma, quello su cui i lavoratori dovrebbero ancora discutere è la spartizione interna di un malloppo già deciso prima di partire. Con quali possibili conseguenze perquisitive è facile immaginare. Insomma il contrario di quanto pubblicizzano. Intanto fuori quadro continueranno a volare e ad impinguarsi, nel rispetto scrupoloso della legge che li esclude, magistrati, dirigenti, piloti, bancari, Cassa del Mezzogiorno, medici e tutte quelle branche della P.A. che sono elemento portante del potere clientelare della D.C.

Antonello e Gianguido

Parodi ci riprova

Pordenone, 20 — Un pregiudicato di Messina, Giuseppe Spuria, di 42 anni, che si spacciava per « brigatista rosso » è sta-

to arrestato dai carabinieri della tenenza di Sacile sul treno Roma-Vienna (Romulus) mentre cercava di portare a termine un tentativo di estorsione nei riguardi del commerciante di Sacile, Giovanni Zava, di 34 anni. Giuseppe Spuria, già da qualche tempo tempestava di telefonate il commerciante spacciandosi per un brigatista rosso e chiedendogli la consegna di cinque milioni di lire se non voleva incorrere in guai seri. Il commerciante, sempre secondo il sedicente brigatista, avrebbe dovuto mettere la somma in un cestino della toilette dell'ultimo vagone del treno internazionale Vienna-Roma « Romulus ». Il commerciante dopo aver informato i carabinieri ha finto di sottostare al ricatto. E' salito sul « Romulus », a Pordenone, e ha messo il denaro nel luogo indicato. Nei pressi di Sacile, quando Giuseppe Spuria ha cercato di recuperare il denaro, è stato arrestato da alcuni carabinieri travestiti da ferrovieri. (Ansa)

Ignis di Trento

Una notizia data tante volte

Venezia, 20 — Riprende a Venezia il processo per i fatti del 30 luglio alla Ignis di Trento... Quante volte, nel corso di questi anni, si è data questa notizia? Centinaia, sicuramente, perché quel 30 luglio appartiene all'anno 1970!

Da nove anni si trascina questo rituale. Dopo la condanna in prima istanza, martedì inizia l'appello. Ancora una volta operai, sindacalisti, « militanti politici » di allora, di nove anni fa, si ritroveranno di fronte ad un nuovo giudice. Si risentiranno le diverse versioni dei fatti, quella dei mandanti dell'aggressione fascista davanti ai cancelli della fabbrica e quella dei protagonisti della risposta di massa, antifascista. L'antifascismo del '70 e quello del '79. Con quali occhi la giustizia di questo stato, garantita la libertà a Preda e Ventura, osserverà gli eventi di allora?

Da nove anni le imputazioni di sequestro di persona, di violenza privata aggravata da « crudeltà », di violenza a pubblico ufficiale, di resistenza, ecc., inseguono la vita quotidiana di quei 50 imputati, costretti — quasi come in un incubo — ad essere ributtati indietro negli anni, a dover « giustificare » la loro reazione all'omicida violenza fascista. La giustizia di questo Stato non è solo lenta ma anche ossessante. E, soprattutto, non è giustizia.

Inghilterra: da lunedì scioperano "quasi" tutti



Un camionista fermato da un picchetto discute con gli scioperanti

Ignis di Trento

Una notizia data tante volte

Venezia, 20 — Riprende a Venezia il processo per i fatti del 30 luglio alla Ignis di Trento... Quante volte, nel corso di questi anni, si è data questa notizia? Centinaia, sicuramente, perché quel 30 luglio appartiene all'anno 1970!

Da nove anni si trascina questo rituale. Dopo la condanna in prima istanza, martedì inizia l'appello. Ancora una volta operai, sindacalisti, « militanti politici » di allora, di nove anni fa, si ritroveranno di fronte ad un nuovo giudice. Si risentiranno le diverse versioni dei fatti, quella dei mandanti dell'aggressione fascista davanti ai cancelli della fabbrica e quella dei protagonisti della risposta di massa, antifascista. L'antifascismo del '70 e quello del '79. Con quali occhi la giustizia di questo stato, garantita la libertà a Preda e Ventura, osserverà gli eventi di allora?

Da nove anni le imputazioni di sequestro di persona, di violenza privata aggravata da « crudeltà », di violenza a pubblico ufficiale, di resistenza, ecc., inseguono la vita quotidiana di quei 50 imputati, costretti — quasi come in un incubo — ad essere ributtati indietro negli anni, a dover « giustificare » la loro reazione all'omicida violenza fascista. La giustizia di questo Stato non è solo lenta ma anche ossessante. E, soprattutto, non è giustizia.

Ignis di Trento

Una notizia data tante volte

Venezia, 20 — Riprende a Venezia il processo per i fatti del 30 luglio alla Ignis di Trento... Quante volte, nel corso di questi anni, si è data questa notizia? Centinaia, sicuramente, perché quel 30 luglio appartiene all'anno 1970!

Da nove anni si trascina questo rituale. Dopo la condanna in prima istanza, martedì inizia l'appello. Ancora una volta operai, sindacalisti, « militanti politici » di allora, di nove anni fa, si ritroveranno di fronte ad un nuovo giudice. Si risentiranno le diverse versioni dei fatti, quella dei mandanti dell'aggressione fascista davanti ai cancelli della fabbrica e quella dei protagonisti della risposta di massa, antifascista. L'antifascismo del '70 e quello del '79. Con quali occhi la giustizia di questo stato, garantita la libertà a Preda e Ventura, osserverà gli eventi di allora?

Da nove anni le imputazioni di sequestro di persona, di violenza privata aggravata da « crudeltà », di violenza a pubblico ufficiale, di resistenza, ecc., inseguono la vita quotidiana di quei 50 imputati, costretti — quasi come in un incubo — ad essere ributtati indietro negli anni, a dover « giustificare » la loro reazione all'omicida violenza fascista. La giustizia di questo Stato non è solo lenta ma anche ossessante. E, soprattutto, non è giustizia.

Ignis di Trento

Una notizia data tante volte

Venezia, 20 — Riprende a Venezia il processo per i fatti del 30 luglio alla Ignis di Trento... Quante volte, nel corso di questi anni, si è data questa notizia? Centinaia, sicuramente, perché quel 30 luglio appartiene all'anno 1970!

Da nove anni si trascina questo rituale. Dopo la condanna in prima istanza, martedì inizia l'appello. Ancora una volta operai, sindacalisti, « militanti politici » di allora, di nove anni fa, si ritroveranno di fronte ad un nuovo giudice. Si risentiranno le diverse versioni dei fatti, quella dei mandanti dell'aggressione fascista davanti ai cancelli della fabbrica e quella dei protagonisti della risposta di massa, antifascista. L'antifascismo del '70 e quello del '79. Con quali occhi la giustizia di questo stato, garantita la libertà a Preda e Ventura, osserverà gli eventi di allora?

Da nove anni le imputazioni di sequestro di persona, di violenza privata aggravata da « crudeltà », di violenza a pubblico ufficiale, di resistenza, ecc., inseguono la vita quotidiana di quei 50 imputati, costretti — quasi come in un incubo — ad essere ributtati indietro negli anni, a dover « giustificare » la loro reazione all'omicida violenza fascista. La giustizia di questo Stato non è solo lenta ma anche ossessante. E, soprattutto, non è giustizia.

IRAN IL

Teheran, 20 — Undici persone sono state uccise ieri a Nadjafabad (una sessantina di chilometri a ovest di Isfahan) nel corso di violenti incidenti tra sostenitori e oppositori dello scià: ne dà notizia la radio iraniana precisando che altre 50 persone sono rimaste ferite. Nadjafabad era stato teatro di analoghi incidenti circa cinque settimane fa. La radio ha annunciato anche che altre manifestazioni sono avvenute stamane ad Ahwaz.

In un'intervista a « La voce dell'America » riportata dalla stampa iraniana, Mehdi Bazargan, spesso citato come eventuale primo ministro di un governo provvisorio islamico, ha dichiarato di ritenere che la Repubblica islamica potrebbe essere instaurata nell'Iran entro due o tre settimane. Bazargan, che aveva recentemente negoziato con i dipendenti del settore petrolifero in sciopero, a nome dell'ayatollah Khomeini. La ripresa della distribuzione interna del petrolio ha aggiunto che esiste un

gli ufficiali delle forze armate al fine di ottenere il loro appoggio alla nuova Repubblica. A Teheran, Ali Shajari, scrittore per le sue prese di posizione contro lo scià ha fondato un nuovo partito, il « Movimento per la difesa della democrazia » ne dà notizia il primo ministro della nuova organizzazione che è stato reso pubblico ieri.

dal nostro inviato

Teheran, 20 — Qui si parla di golpe: di Mehdi Bakhtiar, che è un indifendibile faccia di bronzo che usa Teheran, il portavoce ufficiale, per recitare la parte del pupo di un governo effimero e non da burlesco. Le è a cui l'esercito si dividerebbe in toto fra

Risposta palestinese alla rappresaglia

Dopo le bombe israeliane contro il sud Libano, bombe palestinesi contro Israele: le agenzie ci informano che migliaia di israeliani hanno passato la notte nei rifugi dopo che per ore la zona presso il confine settentrionale è stata bersagliata dai colpi di cannone e di katiuska palestinesi.

Il meccanismo si ripete: prima una lunga serie di attentati palestinesi in territorio israeliano, tra cui un tentativo andato a vuoto di attaccare con un commando « suicida » la città di Malit, nel nord, e una bomba nel centro di Gerusalemme che ha provocato il ferimento di una ventina di persone; dopo quest'ultima azione, puntuale come al solito, e come al solito assolutamente fero-

ce e sproporzionata, è scattata la rappresaglia israeliana. Ieri l'altro un commando sionista ha attaccato con estrema violenza due villaggi del Libano meridionale, Arnun e El Avashian, nella zona nord del fiume Litani dove si trovavano moltissime basi palestinesi. L'attacco, durato quattro ore circa nella notte fra giovedì e venerdì, è stato condotto da reparti di fanteria e da paracaduti-

sti. Un comunicato del portavoce militare israeliano ha poi annunciato che sono stati distrutti diversi depositi di armi. Ventinque soldati dell'ALA una frazione disidente dell'esercito israeliano se alleata dell'Olp, sarebbero stati fatti prigionieri dagli aggressori condotti in Israele. Rendono noto fonti militari libanesi. Improbabile invece il numero delle vittime di questa ventesima rappresaglia israeliana. La versione israeliana parla di morti e numerosi feriti secondo quanto affermato dai libanesi.

Il g pre
Lond
labur
ha ce
pero
porta
hanno
menti
le ce
no p
lità
politi
degli
pur
verte
che i
fruat
del l
il 22
la se
to so
to. E
gli o
succe
sti. E
ce il
si bu
rano
detti
marte

Il governo non si azzarda a fare intervenire l'esercito. I lavoratori si apprestano a riprendersi i soldi tolti dalla programmazione

Londra, 20 — Il governo laburista di J. Callaghan ha ceduto davanti allo sciopero dei camionisti. Ieri i portavoce ufficiali che hanno commentato l'andamento delle trattative con le centrali sindacali, hanno prospettato la possibilità di abbandonare « la politica di contenimento degli aumenti salariali », pur di risolvere questa vertenza. In pratica, visto che i camionisti hanno rifiutato aumenti salariali del 15 per cento (chiedono il 22), significa che per la seconda volta il « patto sociale » viene scornato. Era successo già con gli operai della Ford, ora succederà con i camionisti. E in queste due breccie il sindacalismo inglese si butta a pesce: scioperano già da oggi gli addetti alle autoambulanze, martedì terza giornata di

sciopero delle ferrovie, lunedì giornata di lotta di tutti i settori del pubblico impiego: la richiesta è una sola: soldi. Soldi per recuperare il caro vita, soldi per contrastare la politica di riduzione della spesa pubblica. Ora la domanda è una sola: riuscirà il governo laburista ad evitare l'invio delle truppe contro gli scioperanti, cosa che causerebbe la sua inevitabile sconfitta elettorale? E, in secondo luogo, riuscirà il governo laburista a trattare con i sindacati e a vincere lo stesso le elezioni di fronte all'aggressività della destra?

Il quadro della situazione si sta complicando. Per l'inizio della settimana scendono in sciopero insegnanti, ospedalieri, autoambulanze, scuole, aeroporti. Questa volta, a dif-

ferenza dei camionisti, il calendario e le forme di lotta sono approvate dai sindacati. Il portavoce del sindacato dei 2.300 conducenti di ambulanze di Londra, il maggiore servizio di pronto soccorso del mondo, ha infatti dichiarato ieri che se la situazione dovesse comportare anche la perdita di vite umane « ebbene, che succeda ». La frase naturalmente ha suscitato scalpore: i giornali della sera non hanno perso tempo: « è uno sciopero che fa freddare il cuore » dicono; i conservatori in parlamento invece hanno chiesto immediatamente ai soldati di sostituire i perfoli conducenti di ambulanze. Lo stesso atteggiamento aveva contraddistinto lo sciopero degli ospedalieri di tre mesi fa: a quel tempo gli infermieri

vennero accusati di aver causato la morte di almeno sessanta persone per mancanza di soccorso.

Ma in realtà l'esercito non interverrà. Callaghan non può permetterselo, tutti i primi ministri inglesi hanno usato la mano forte contro gli scioperi e contro i sindacati hanno avuto vita breve, come sperimentò Edward Heath che nel 1973 mandò l'esercito contro i minatori. E poi Callaghan non può scontrarsi direttamente con le centrali sindacali che sono sempre state la fonte maggiore del suo sostegno elettorale. E, infine, la situazione governativa è decisamente particolare per la presenza di un'ala laburista « massimalista » assolutamente contraria a qualsiasi ipotesi di rottura con i la-

voratori.

Così, l'Inghilterra si prepara ad una ondata di scioperi senza precedenti: un quadro da cui uscirà sicuramente un aumento salariale molto maggiore di quello compatibile con l'andamento dell'inflazione.

Paese anti-ideologo per eccellenza, paese pragmatico, paese nel quale nel mezzo degli scioperi la Camera dei Lords discute per tre giorni degli UFO e delle responsabilità dei potenti della terra di fronte ad una prossima invasione di individui extraterrestri, l'Inghilterra fornisce quietamente l'immagine di come le rigide programmazioni, lo « statalismo » programmatore possa andare in vacca davanti al sindacalismo militante. Difficile trovare dei con-

tenuti di cambiamento generale (anche i gruppi rivoluzionari, attivi a diverso titolo nel sindacato non fanno altro che spingere su un massimalismo salariale e sulla richiesta di elezioni anticipate per « spazzare via la destra » e spostare a sinistra il laburismo nazionale); più facile vedere una prova della esistenza consolidata di gruppi di pressione operai capaci di far fallire le politiche governative. Un esempio che differisce non poco dall'Italia: là come qui la spinta al recupero salariale è fortissima; là, a differenza da qui, in un quadro per molti versi però simile, la militanza sindacale assume un ruolo di protagonismo che in Italia non ha.

ANIL GOLPE DI CUI SI PARLA

di delle fr...
fine di...
o appog...
 Repubblica...
in, Ali Se...
crittore...
prese d...
atro lo...
un nuovo...
svimento...
s difesa...
ne da...
mo man...
organizz...
tato reso p...

nostro...
riato

20 — Qu...
lpe: ne p...
è un'...
di l'...
ehrani...
ufficiale...
parte del...
governo...
burlatta...
l'esercito...
toto fin...

unicato...
militare...
annunci...
i distri...
iti di...
soldati...
erazione...
ercito...
dell'OLP...
fatti p...
aggress...
Israele...
fonti...
Impres...
numero...
i questa...
tesaglia...
orti sec...
trelliana...
nerosi...
to afferm...

quando lui resta al potere. E' un avvertimento mafioso, un ricatto esplicito all'opposizione che copre il tentativo del capo dell'ultimo governo imperiale di individuare e rafforzare un suo punto di forza da cui potere trattare.

Parla del golpe anche Salamati, portavoce del presidente del Fronte Nazionale Sanjabi, ma è tutt'altro che improbabile che questa accentuazione di pericolo golpista sia strumentale alla trattativa in atto tra Sanjabi e Khomeini sulla composizione del consiglio rivoluzionario islamico. Accentuare lo spauracchio golpista può fare quindi comodo a destra e a manca per intervenire sui tempi e sui modi di questo enorme e molteplice trattativa che converge sul tappeto della casetta di Parigi dove vive Khomeini.

Anche la Pravda con un suo comunicato burrascoso annuncia per l'Iran tempi duri e l'immediata possibilità di un golpe cileno. E intanto l'URSS mobilita ancora una volta truppe e divisioni. Anche l'URSS ha bisogno di fare sentire la sua voce nella crisi iraniana e sicuramente accentua ad arte i pericoli, sicuramente non del tutto inventati, di una folle avventura militare per potersi ergere in qualche modo a garante, a interlocutore del processo rivoluzionario in atto nel paese.

Di golpe infine, in maniera più o meno indiretta, parlano i tre quotidiani della capitale in lingua inglese e francese che citano strumentalmente le preoccupazioni in tale senso della stampa nazionale e dedicano molto spazio, ma ben poche notizie, o analisi attendibili alla situazione attuale all'inter-

no dell'esercito. Ed è proprio lo « stato di salute » dell'esercito imperiale la grande incognita politica del momento. Nella zona petrolifera di Ahvaz e Arak la sedizione militare di cui abbiamo dato notizia venerdì è continuata per altri due giorni provocando altre decine di vittime. Reparti interi di militari si sono dati alla politica della terra bruciata, sparando, incendiando negozi, pare addirittura schiacciando sotto il peso delle autobombardanti pesanti, automobili con dentro i passeggeri. I morti sono sicuramente molte decine. Per contro continuano ad arrivare nuove notizie di spopolamento — è il termine più appropriato — di altre unità militari.

Uno sciopero della fame di varie centinaia di militari è in atto nella base aerea di Vahdati, una delle più importanti basi aeree del paese,

contro il comando della base che aveva ordinato allenamenti in vista di « futuri bombardamenti urbani ». L'esercito dalle strade di Teheran è praticamente sparito, tranne consistenti ed agguerriti plotoni « lealisti » posti a guardia del parlamento, delle ambasciate e di alcuni esercizi pubblici.

In una breve intervista giorni fa Taleghani, l'ayatollah di Teheran, ha detto che si stima a non più di 5-10 mila i militari fedeli alla catena di comando imperiale. Una cifra irrisoria — se vera — che comunque non deve troppo discostarsi dalla realtà. La sensazione di una frantumazione generale dell'esercito è infatti sempre più netta, anche se non va sopravvalutata. Pare certo infatti che la componente imperiale dell'esercito continua a poter

contare su un nucleo, non si sa quanto esteso, di armate « pronte a tutto », anche a gesti disperati. Ma il problema vero del golpe non si gioca sulle residue possibilità materiali per gli USA — direttamente proprietari e padroni di questa struttura militare — di tentare un golpe con possibilità tecniche di successo.

Se anche vi fosse un golpe, se anche avesse la forma della « repubblica islamica » non si riesce a capire come questa manovra potrebbe trovare un suo respiro di fronte alla risposta popolare. Il golpe ha senso proprio come massima espressione del terrorismo concentrato nello stato. Ma qui in Iran il terrorismo statale come tecnica militare di paralisi dell'iniziativa dell'avversario legata alla paura, al pani-

co ben prima che al colpo su colpo, ha mostrato abbondantemente la corda.

Come si può tentare con successo una seconda manovra golpista — dopo quella di novembre così miseramente fallita due settimane fa — contro un popolo che non si è arrestato in un solo istante sotto il fuoco incrociato che ha fatto cadere quarantamila persone in pochi mesi ed ha provocato non meno di 150 mila feriti? La trattativa con le posizioni « estremiste » di Khomeini è quindi oggi l'unico ambito reale d'azione sia per Bakhtiar che per gli USA. E proprio questa trattativa va riferito il crescendo delle ultime ore delle voci su prossime scadenze put-schiste.

Carlo Panella

Firenze: convegno su « democrazia e dissenso nell'Est »

GIOCHI POLITICI ALLE SPALLE DEI DISSIDENTI

Firenze, 20 — La giornata su democrazia e dissenso nei paesi dell'Est è stata dedicata ad una sorta di studio seminariale sulle radici storiche del dissenso.

I lavori della giornata odierna sono centrati sul tema dell'attuale realtà politica e sociale del dissenso: gli interventi degli studiosi si alternano con quelli dei dissidenti. Fra i primi, il « comunista » Vittorio Strada ha svolto una critica puntuale della realtà e società sovietica; messe da

parte le incrostazioni ideologiche e le esigenze di schieramento, ha duramente attaccato l'autoritarismo repressivo dello stato sovietico; più disinformato si è dimostrato invece quando ha definito il dissenso come fenomeno di tipo essenzialmente intellettuale.

E' toccato così al polacco Karpinski ricordare come, almeno in Polonia, il dissenso abbia affondato le sue radici essenzialmente negli strati operai (scioperi del '68, '70 e '76 contro l'aumento dei

prezzi), contadini e studenteschi; e solo in un secondo tempo gli intellettuali abbiano dato la loro solidarietà fondando nel '77 il movimento per la difesa dei diritti umani e civili. Particolarmente stimolante l'intervento di Cornelius Castoriadis: esulando dal problema del dissenso all'Est in senso stretto, ha centrato la sua relazione sul rapporto fra « democrazia e centralizzazione ». Tutte le società conosciute e non solo all'Est — ha detto in sostanza Castoriadis — sono

costruite a forma di piramide: le informazioni salgono, le decisioni scendono. Bisogna invertire questa tendenza, ha continuato, pur senza riuscire ad indicare strumenti « politici », richiedendo più partecipazione e più consapevolezza da parte dell'individuo, la conquista della propria autonomia individuale come unica garanzia per raggiungere una autonomia collettiva, una sorta di indipendenza di tutti dal potere dell'istituzione globale.

Il prete cecoslovacco Skalicky (a parte le citazioni di Paolo VI e del cardinale Benelli) ha colpito quando ha detto che con i marxisti-leninisti non è possibile alcun dialogo, « non perché sono marxisti, ma perché sono al potere ».

Sul versante più pro-

parlamentare dei partiti politici c'è da registrare l'ennesimo isolamento in cui è stato (si è) cacciato il PCI, quando ha rifiutato di sottoscrivere un documento del gruppo di Mosca di cooperazione all'adempimento degli accordi di Helsinki in URSS dietro le quinte del convegno si gioca uno strano incontro di boxe con più partecipanti: ogni tanto il PCI viene messo nell'angolo e pestato di brutto. Sulla pelle dei poveri dissidenti si riversano così tutte le contraddizioni esistenti fra i partiti, soprattutto a livello nazionale: è probabile che la fine della politica delle larghe intese del governo Andreotti passi su tutte le rotture e scomposizioni politiche che questo comporta, anche tra gli arazzi di Palazzo Vecchio.

spaziazione. E la sua?

to la gente responsabile per tutti questi ragazzi. È come se che suonano il punk rock, nasci in un'epoca non possono fare altro che la ragazza distruggere tutto che non c'è, non vanno nessuna fiducia nel futuro, non mi sento responsabile per i una volta questo spreco di energia vedere non porta da nessuna parte. Tutti a casa che questi sono tempi molto una vita. Ma per i giovani, la mia generazione aveva qualcosa in cui a vedere, sapeva cosa fare di se andare avanti. Ora i giovani non hanno lo stesso letto in cui credere, cercano di distruggere solamente, riesco a qualsiasi di questi sentimenti perché mi sento un po' anch'io la stessa rabbia. Orsey, mi sento la stessa frustrazione, ma allo conardio di questo tempo non credo che bisogna distruggere tutto il passato per costruire il futuro, bisogna parare ad usarlo, ci sono tante regole, tante limitazioni, che quale, tutto è difficile per noi andare al di tutti possono di ogni restrizione sociale ma il michelangelo che questo sia un tempo io del mondo per vivere: c'è la possibilità giornali della dell'anarchia dietro ogni prosleva, la gente è incalzata, ha a di tenere, è sottoposta ad ogni cosa più dura, di pressione, ma io credo, stanno dicendo che quello che potrà dare so prete, eranza unita sia il r&r e non se siano un'era il ta ta ta, quando parlo alla mia vita r&r intendo tante altre col hanno il jazz è stato in un certo influenza. r&r, r&r è qualsiasi conto come che vada a colpire le strutture: ha i sociali, qualcosa di positivo sono tanti i distruggere. r&r certi libri di 14 r&r per fottere, r&r quali una lira cosa che venga da una avrebbero rigenza profonda, che voglia rolling acquistare coscienza, saper cotunata di dire, comunicare, è per me un io migliaia di sale.



SETTIMO CIELO (1)

oh raffaele, angelo custode. Nell'amore e nel delitto tutto procede per sette, sette gli spazi nel cuore, sette le tentazioni prestabilite, sette i diavoli forgiati da maria maddalena puttana di cristo, i sette meravigliosi viaggi di sinbad, sin'bad (2), e il numero sette marchiato per sempre sulla fronte di caino, il primo profeta, il padre del desiderio e dell'assassinio, ma non fu lui la prima estasi, pensa a sua madre, eva fu il primo delitto della curiosità, come il proverbio dice: uccide la gattina, una mela marcia rovina tutto il cesto, ma sta sicuro non era unamela, una mela assomiglia a un culo, è un frutto da froci, doveva essere un pomodoro, o meglio ancora, un mago (3) lo morse, dobbiamo biasimarla? darle addosso? povera dolce cagna, forse c'è qualcos'altro in questa storia, immagina satana come un toro forse le sue ginocchia erano aperte, satana si insinuò in mezzo a loro, si aprono ancora di più, si è insinuato tra le sue cosce, ha strofinato la sua clitoride per un attimo, più dell'albero della conoscenza stava per essere mangiato... ella rabbrivì del suo primo brivido piacere giardino del piacere fu dispiaciuta? siamo per sempre adolescenti? fu brava a scopare? solo dio lo sa.

(1) Da «Settimo cielo» raccolta di 20 poesie scritta nel 1972.
 (2) Gioco di parole: sin (piccolo), bad (cattivo) e il marinaio avventuroso.
 (3) Tutti i frutti a polpa morbida come il mango o il pomodoro hanno una connotazione sensuale.

BECAUSE THE NIGHT

take me now baby here as i am
 pull me close try and understand
 desire is hunger is the fire i breathe
 love is banquet on which we feed
 have i doubt when i'm alone
 love is a ring, the telephone
 love is a angel disguised as just
 here in my bed tilt the morning comes
 come on now try and understand
 the way i feel under your command
 come take my hand as the sun descends
 and you can touch me now
 because the night belongs to lovers.

PERCHE' LA NOTTE

prendimi adesso qui come sono
 vienimi vicino cerca di capire
 il desiderio è fame e il fuoco che io respiro
 l'amore è un banchetto sul quale ci nutriamo
 ho dei dubbi quando sono sola
 l'amore è uno squillo il telefono
 l'amore è un angelo camuffato da lussuria
 qui nel mio letto
 fino a quando il mattino arriverà
 ora dai cerca di capire
 la condizione che vivo sotto il tuo comando
 vieni prendimi la mano
 appena il sole scomparirà
 ed ora tu poi toccarmi
 perché la notte
 appartiene agli amanti.

BABELOGUE (da Easter)

non ho scopato molto con il passato, ma ho scopato parecchio con il futuro.
 sopra la seta della pelle, sono cicatrici delle schegge dai palcoscenici e dalle pareti che ho aggredito.
 ogni nodo nel legno come la serratura del paradiso è stato il mio piacere.
 misuravo il successo di una notte dalla quantità di piscio e seme
 che riuscivo a trasudare sulle colonne che abbracciano l'amplificazione.
 qualche notte sorprendevo tutti, infilandomi una gonna di verdi reti ricamate con piatti cerchi metallici che abbagliavano e lampeggiavano.
 le luci erano violette e bianche e per un attimo avevo il velo ornamentale ma non sopportavo di usarlo.
 quando i miei capelli erano corti, bramavo una copertura, ma ora i miei stessi capelli sono un velo, e uno scalpò di un pazzo e addormentato comanche giace sotto questo strato di pelle.
 mi risveglio! io giaccio in pace e le mie ginocchia sono aperte al sole.
 io lo desidero e lui è assolutamente pronto a servirmi.
 in casa sono musulmana, nel cuore sono un'artista americana e non ho colpa.
 cerco il piacere, cerco i nervi sotto la tua pelle, le strette arcate, gli strati, le pergamene di antiche lettere.
 noi adoriamo le incrinature, la muffa sulla pancia di una squisita puttana.
 tu salvi il fanciullo e hai ucciso le ferite.
 io non ho venduto la mia anima a dio.
 "c'è una maniera molto sciocca di insegnare la bibbia ai bambini: la balena di giona, il cappotto di molti colori... ma io ritenevo anche quelle storie eccitanti.
 un mondo di paura, di sogno,

un mondo eccitante, anche molto sexy.
 mi piace fumare un pacco di roba, farmi e leggerla, come i rastafarians.
 tanto da fatto vuoi andare fuori comunque, e la bibbia ti ci porta realmente, angeli, chimere, leggende, come fantasie spaziali...
 ma per comunicare, dobbiamo cominciare ad avere sesso con la mente.
 la maggior parte degli uomini non avere uno, due orgasmi... ne donne cinque, sei... venticinque... cento? siamo multi-orgasmiche, abbiamo uno strato mentale dopo l'altro.
 e così che scrivo: mi eccito, ho un orgasmo sia sulla pagina che fisicamente, lo posso fare, posso continuare a ripeterlo.
 nel libro babel ci devono essere 50.000 orgasmi in mezzo alle pagine
 un libro molto sporco, babel!...
 eppoi che è stata la prima persona a far arrabbiare dio?
 una ragazza!
 siamo sempre state le più maliziose e celebraloidi: quando sono non posso scoparmi tutti, ma con la mia mente possiamo attraversare corte esperienze sessuali e fisiche.
 venire nelle nostre menti, capisci?
 Babel è la sua ultima raccolta di poesie.



BIBLIOGRAFIA

Putty Smith, a cura di Anna Abate, Savelli, 1978, L. 2500.
 Putty Smith, Poesie e canzoni, edito da...
 A cura di Lu-sa, Massimo e Antonella.



IL REFERENDUM SUL NUCLEARE E' PERDENTE?

Ai compagni del comitato di lotta antinucleare di Campobasso che intervenendo nel dibattito sul nucleare esprimono la certezza che il referendum sia una scelta perdente.

Leggendo l'analisi politica che fate del nucleare mi avete convinto che sia necessario lottare subito oggi, per fare in modo che il programma «di ristrutturazione e riconversione produttiva» fondato sul nucleare venga battuto prima che si realizzi... «le scelte politiche ed economiche che vengono decise a livello internazionale ed eseguite dai paesi subalterni» come il nostro. Ed oggi, subito, almeno a Caserta ma forse anche in altre città, il regime non mi lascia altra strada, per tentare di oppormi, che quella «pacifista ed opinionistica dell'elettoralistico referendum».

della raccolta delle firme (sei mesi almeno) e delle votazioni (un anno e mezzo), e quindi darmi una mano. In fondo siete dei rivoluzionari privilegiati. Pensate al tempo necessario ai compagni di Torino e di Milano. Prima di riuscire a controinformare tutti gli operai che ci sono lassù, si troveranno realizzate una decina di centrali nucleari per città. Ma la loro anima di rivoluzionari puri sarà salva, anche se inquinata. Dall'atomo di plutonio però non dall'elettoralistico referendum. Saluti libertari.

Mario Birelli dell'associazione radicale di Caserta

LA SALUTE IN CASERMA

Siamo in una situazione in cui il personale diventa collettivo ma tutti ne sono tenuti all'oscuro.

Dopo le morti in divisa che si sono avute a Casale Monferrato, anche Pordenone è spettatore ignaro di un dramma che doveva passare silenziosamente.

La meningite ha colpito e ucciso meno di un mese fa in una caserma del Piemonte. La nostra situazione igienica, a livello ambiente, è, a dir poco, tragica a ben quarantotto ore dalla paurosa diagnosi per uno di noi: meningite.

La disinfezione dei locali non è iniziata: è però «programmata».

La somministrazione di farmaci che possono prevenire l'allargarsi della terribile e probabile epidemia è affidata alla coscienza, paura e fortuna di sapere che i sulfamidici vengono distribuiti alle ventitré, senza il controllo che necessiterebbe attento e puntiglioso.

La terapia è di medicina avanzata: «dietetica», mentre il carrista R.A. peggiora all'Ospedale Civile di Pordenone.

Una adunata collettiva, in cui siamo stati rimproverati di avere informato i nostri colleghi e (doverosamente dal punto

di vista umano) la famiglia, è sostitutiva della disinfezione di cui l'ambiente necessita e del controllo sanitario promesso solo per alcuni.

Importa però sapere che possiamo ammalarci liberamente certi di rientrare senza difficoltà nelle statistiche che l'esercito programma per le nostre morti e malattie che quindi tollera e pianifica.

Ci si domanda quanti di questi casi avvengono in caserma.

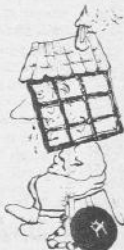
Nelle caserme vecchie, lerce, disorganizzate e quindi pericolose come la nostra. E' solo perché altri sono più fortunati di trascorrere una naja senza epidemie che si tace?

Alcuni militari del Quartier Generale Caserma M. Fiore - Pordenone

GLI HO RISO IN FACCIA

Viterbo, 31-12-1978

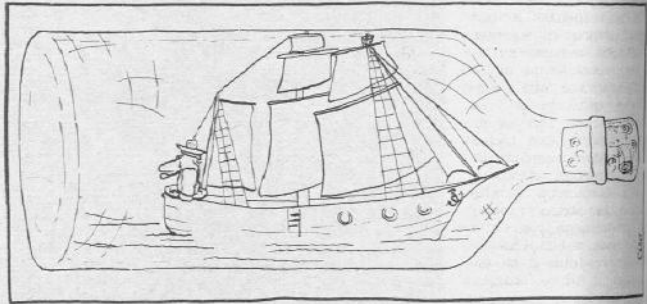
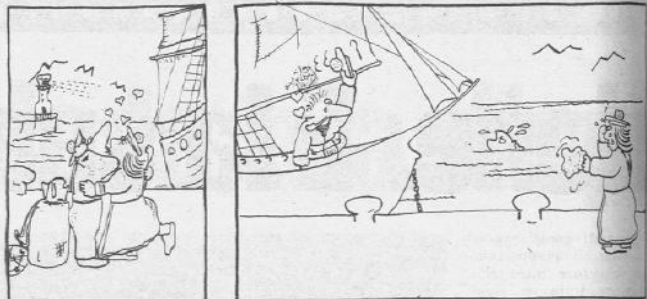
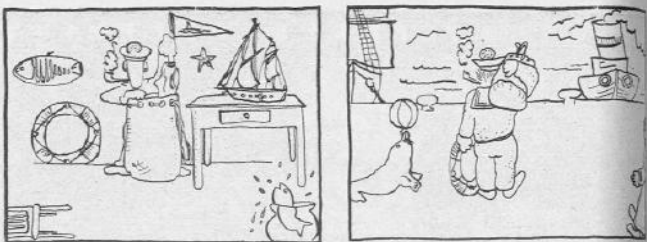
Cari compagni della redazione, i vari trasferimenti che ho dovuto subire non mi hanno minimamente scalfito, anzi mi hanno temprato ad



una maggiore resistenza e lo dimostra il fatto che a giorni vi perverranno documenti e materiale assortito (su Robibbia, Viterbo e Pescara).

Giornalmente ho seguito tutti gli ultimi avvenimenti di Rebibbia e ciò che mi riempie di gioia è la continua operosità dei compagni che ho lasciato laggiù.

Poche ore prima che una nutrita scorta mi venisse a prelevare (dalle celle d'isolamento «G13») mi fece visita il direttore brigadiere Rea



CIAO CHECCO... CIAO

re Baldassini con l'inseguimento pallidi in volto con alcune copie di L.C. in cui si evidenziava il loro comportamento e mi dissero che non era loro intenzione proseguire sulla strada della polemica e che riconoscevano la mia ragione e che mi avrebbero ridato (sia pure sotto altra forma) ciò che indebitamente mi era stato tolto; purché avessi smesso di tessere i vari collegamenti tra i bracci e fatto trafelare notizie a L.C. (poveracci!). Gli ho riso in faccia e gli ho solo detto di fare più concessioni ai loro informatori e che l'opera di tessitura non ero io a svolgerla, ma la «coscienza» del proletariato detenuto.

Pensavano che col mio trasferimento tutto si fosse fermato (ripoveracci!); me l'immagino in queste momento le loro facce...

Viterbo 1-1-1979 (ho cambiato data perché in questo momento è scattato l'anno nuovo)

...comunque il motivo di questo mio scritto isolato da questo fatto. Vi scrivo perché mi aiutate ad esaudire un desiderio espresso da compagni più sfortunati di me, con cui da anni sono in corrispondenza, oltre che conoscerli personalmente, ma che da solo non posso proprio farcela.

Sono tre compagni palestinesi che da oltre due anni errano da lager in lager ed attualmente si trovano a Porto Azzurro. I loro nomi: Nabil Hasanen, Mohamed Sappah, Jahad Mohamed. Desidererebbero ricevere qual-

che libro (in lingua araba), ma non sono riuscito a rimediare niente ed ho pensato che il vostro aiuto potrebbe essere provvidenziale. Vi pregherei, quindi, di pubblicare il seguente messaggio ai compagni liberi: servono (con urgenza) libri in lingua araba da inviare a tre compagni palestinesi da oltre due anni prigionieri nei lagers italiani. Illuminate le loro buie giornate. Telefonare in redazione.

Vi prego, quindi, di aiutarmi e vi comunico che quanto prima vi invierò un vaglia (piccolo, date le mie scarse possibilità) con cui potrete affrontare le spese di spedizione.

Vi prego di non pubblicare questa mia lettera, affinché io possa continuare la mia strada con più scioltezza e determinazione. Saluti comunisti.

Deny 774

TRA IL DIRE E IL FARE...

Scrivo dopo aver letto la lettera di Sara di Roma pubblicata sul giornale di sabato. Molte delle



cosa che dice le sento anch'io, credo di essere pure io un compagno con molti sbalzi d'umore, gioia, rabbia e sensazioni varie. Ho diciassette anni e da 13 anni sono entrato in L.C. a 15 mi è crollato addosso (come a tanti) ho passato il mio periodo freakettone, sono uno che crede nel «il personale è politico» e nel «cambiamo la qualità della vita», anche se praticamente queste cose non riesco a metterle troppo in pratica. Ma oltre a questo credo nella lotta di classe, non vado in giro a dire che «il proletariato è dalla nostra parte», ma dentro scuola mi do a fare più che posso (politicamente ovviamente). Secondo me il fatto di dire, il personale è politico è troppe volte è usato in maniera impropria. Come si è fatto lo sbaglio di mettere la politica davanti a tutto, adesso in molti casi si mette il personale davanti a tutto. Personale e politico sono inscindibili l'uno dall'altro, e quindi come non è possibile ignorare il primo, non è possibile ignorare il secondo, perché, altrettanto, sia l'uno che l'altro si influenzano a vicenda. E' inutile (e dannoso) parlare di Marx-Lenin-rivoluzione senza badare a come ci comportiamo con gli altri compagni, ma è altrettanto inutile tentare di risolvere i propri problemi personali, senza tenere conto (e tentare di cambiare) la società che ci circonda e la condizione.

Bevo birra alla vostra salute.

Lucio - Padova

MALE

ANNO 2

N° 2

settimanale di satira politica sesso droga astronomia oculistica minerali e vegetali

in vendita in tutte le edicole a lire 500* (cinquecento)

SANDRO PERTINI, NONOSTANTE I SUOI NOVANTASEI ANNI, SI RECA OGNI MATTINA A PIEDI AL QUIRINALE. ANCHE QUANDO PIOVE.





7 morti al giorno sul lavoro

Italsider di Taranto: ecco come ogni giorno può succedere

Taranto, 20 — I lavoratori della ditta San Marco e i lavoratori della ditta Apis, denunciano lo stato di precarietà dell'impianto PNA/2 in materia di sicurezza sul lavoro. Più volte i delegati di reparto hanno evidenziato le gravi carenze di sicurezza sia sull'impianto che in alcune zone nevralgiche dove la sicurezza non è solo di quanti vi operano, ma anche dell'intero stabilimento e della città di Taranto.

Affiancato al reparto PNA/2 c'è la fabbrica dell'ossigeno. Il 13 dicembre 1978 alle ore 3 nella zona A durante l'avvolgimento di una lamiera di acciaio dello spessore di

5 mm si staccava dalla stessa un pezzo di circa mezzo metro quadro che compiva un volo di oltre 300 metri. La lamiera staccata avrebbe potuto uccidere chiunque si fosse trovato lungo la traiettoria, ma quello che è ancora più grave è che la lamiera dopo essere uscita dal capannone (tagliando la protezione) piegava una scala alla marina attaccata alla torre di illuminazione stradale, sfiorava il collettore principale dell'ossigeno e andava a cadere vicino a un compressore di ossigeno. Se la lamiera avesse urtato contro il collettore di ossigeno o il compresso i danni in vite umane sarebbero stati disastrosi. La fuorisci-

scita di questi pezzi di lamiera piccoli e grandi a velocità altissime è un fatto che si potra da anni e di infortuni nella zona ce ne sono stati molti. L'azienda in più occasioni ha eluso il problema. I lavoratori ritengono che è possibile, con opportuni accorgimenti tecnici, evitare il protrarsi di tali incidenti e quindi infortuni e pericoli che sono sempre all'ordine del giorno. I lavoratori rivendicano che la direzione aziendale predisponga con urgenza tutte le misure ad a preservare la sicurezza dei lavoratori e degli impianti. Rinvii e sottovalutazioni saranno combattuti con la lotta di tutti i lavoratori.

Alcuni delegati

ANIC di Ottana:

in caso di sciopero l'esecutivo decide... di aumentare la produzione

Ottana, 20 — In caso di sciopero aumentare la produzione e avviare gli impianti fermi: questo è avvenuto ad Ottana in occasione dello sciopero nazionale chimico. Mentre a P. Torres, Villa Cidro, alla Rumanica Sud di Cagliari gli operai si sono mobilitati contro il governo e per la soluzione dei loro problemi, ad Ottana non si è scioperato, non si è fermata la produzione, anzi sono stati messi in marcia gli impianti fermi per manutenzione.

Il pretesto per revocare lo sciopero è venuto dall'annunciato sciopero generale regionale del 25 gennaio. Che solo di pretesto si trattasse era evidente e lo ha dimostrato la volontà dell'esecutivo in questi ultimi giorni di lotta. Infatti, durante l'assemblea nel corso dell'occupazione della palazzina dirigenziale, i membri dell'esecutivo presenti si sono contrapposti alla vo-

lontà di indurre la lotta e hanno rinviato la generalizzazione della lotta allo sciopero del 18 gennaio.

Ma a dimostrazione della loro malafede, questi signori dell'esecutivo hanno convocato il 17 gennaio il consiglio di fabbrica con all'ordine del giorno la revoca dello sciopero, e, seppure dal dibattito è emersa la volontà di tenere ferma la mobilitazione, approfittando del fatto che è mancato il tempo per una votazione, i soliti burocrati decidevano di non fare nulla. Non contenti di questo e d'accordo con i padroni, volevano permettere anche la messa in marcia della seconda centrale termoelettrica per fornire maggiore corrente, ma la maggioranza del CdF durante la riunione si è espressa contro.

In questo clima Ottana si prepara allo sciopero regionale del 25: la volontà operaia è per il blocco

totale della produzione arrivando quindi ad uno scontro duro con il padronato che si prepara a gestire una ripresa della produzione in un momento in cui il ricatto della chiusura verrà parzialmente a cadere.

A questa nuova fase il padrone si sta preparando da molto tempo e alcuni obiettivi li ha già raggiunti, per esempio è riuscito a togliere decine di operai dalla produzione; è riuscito a mantenere una gran massa di basse categorie, premiando al tempo stesso capi e capetti con una pioggia di alte categorie; ha ricostituito una gerarchia aziendale messa in discussione in anni di lotta. Ad Ottana inoltre non si è ancora parlato del rinnovo del contratto. Si sa che c'è una piattaforma antioperaia, ma gli operai non ne parlano: i sindacalisti neppure, ma per paura delle reazioni dei lavoratori.

Il primo incontro con Paolo Sebregondi

Dopo 55 giorni di segregazione Paolo è stato trasferito al braccio. Per la prima volta i familiari e l'avvocato difensore hanno potuto vederlo. La paralisi della gamba è stata superata, i movimenti sono in lenta ripresa. L'atteggiamento psicologico è quello che i compagni hanno sempre conosciuto: lucido e coerente. Sono arrivate anche le prime lettere, dopo un blackout di oltre un mese. In una di queste c'è il racconto del mitragliamento di Latina.

«... Mi hanno abbattuto con un efficace fuoco incrociato. Erano in molti e tiravano anche bene, i figli di puttana. Diversi colpi sono riusciti a schivarli buttandomi a destra e a sinistra in mezzo alle macchine, ma alla fine mi hanno beccato. Sono crollato all'istante, con la gamba sinistra completamente paralizzata. E quelli continuavano a tirare, finché uno — che ho poi sentito chiamare capitano — non ha ordinato il «cessate il fuoco», vedendomi completamente immobile e palesemente disarmato. In una decina mi sono arrivati addosso, mi hanno rivoltato a calci e inchiodato a terra montandomi coi piedi sulle mani (ho ancora i segni delle escoriazioni). Rapida perquisizione e, sempre a calci, primo interrogatorio sommario secondo i dettami della legge Reale. Io giacevo immobile e abbandonato (quanto avrei voluto contorcermi e urlare per il dolore), perché sapevo che era l'unico modo per interrompere quella tortura, e soprattutto per dissuaderli dal finirmi con altri colpi. Alla fine si sono convinti: "E' morto";

"Sta morendo, portiamolo all'ospedale". Hanno chiamato via radio un'Alfetta e mi hanno caricato. Interminabile corsa, mentre desideravo solo di svenire. Intanto, mi facevo i conti per capire la gravità della ferita. Capivo che non era mortale, per lo meno se mi avessero soccorso in tempo, prima del dissanguamento. Finalmente in ospedale: non ero più in mano dei soli carabinieri, se non altro non avrebbero più potuto ammazzarmi impunemente. Ricordo una dottoressa molto gentile che mi ha prestato i primi soccorsi. Mi ha anche difeso — come poteva — dai carabinieri, che continuavano a frugarmi addosso e mi prendevano le impronte digitali. Alla fine le ho vomitato sui piedi...».

A 10 giorni da un intervento chirurgico gravissimo, con una gamba paralizzata, è stato trasferito a Fossombrone: «Hanno aspettato quel tanto che basta a non rischiare che gli crepassi durante il trasporto, e subito via».

Anche a Fossombrone è in vigore il fiore all'occhiello del gen. Dalla Chiesa: il colloquio con i familiari, salvo occasioni eccezionali, si svolge via citofono, il detenuto appare al di là di una parete di vetro. Viene così negata la più elementare espressione affettiva: abbracciarsi e darsi un bacio.

Contro questa ottusa e gratuita forma di repressione è in atto un movimento di resistenza a cui partecipano tutti i detenuti. All'Asinara, dopo una serie di lotte, di risori e citofoni sono stati aboliti: devono sparire da ogni supercarcere.

13 gennaio 1978

TORINO

... e contro 5 carabinieri per il pestaggio di un compagno

Lunedì mattina presso la seconda sezione del Tribunale di Torino si tiene il processo a carico di 5 CC della caserma di Alpi-gnano per il pestaggio di un compagno avvenuto durante la campagna elettorale del '76. In un comizio di Donat Cattin, (che in questa occasione arrivò a chiamare la gente: «terrori, marocchini e bastardi») fuggì precipitosamente tallonato dalla massa della folla da lui stesso aizzata. Intanto, in una stradina laterale i carabinieri caricavano su una gazzella un militante del PCI, Francesco, trasportandolo in caserma dove fu duramente pestato. La notizia si sparse per il paese e la caserma venne assediata fino ad oltre la mezzanotte. Il «prigioniero» fu rilasciato dopo lunghe trattative condotte dal sindaco in persona.

All'ospedale dove si recò la notte stessa gli furono diagnosticati quindici giorni di prognosi. Ora finalmente si è arrivati al processo, contro la stessa volontà dei compagni di partito di Francesco, che lo hanno lasciato solo, consigliandoli ripetutamente di rinunciare, e dopo la ridicola controdenuncia dei CC che accusano Francesco di danneggiamenti, per avere volentieri sfondato la porta della ca-

Lunedì il processo per il raid fascista

Lunedì mattina si svolgerà il processo per direttissima contro i fascisti arrestati sabato scorso in seguito al raid nelle vie del centro. Mentre sfilava il corteo delle donne, a poche centinaia di metri venivano minacciate ed insultate tutte le persone che avessero un aspetto di sinistra. Finito il corteo si sono scatenati a sfasciare vetrine e a rompere vetri di auto in sosta. Due di essi, Gianfranco Lupò e Fogliati, venivano arrestati.

In questi giorni, numerosi attentati a case e abitazioni di fascisti sono stati rivendicati con telefonate anonime che mettevano in relazione le azioni con la partecipazione al raid di sabato scorso.

Spacciatore di eroina e violentatore

Torino. E' saltato fuori il solito legame tra eroina, fascisti e violenza carnale. Due ragazze, dopo essere state in un bar noto per lo spaccio di eroina, tornando a casa, sono state pedinate, fatte salire su una macchina e violentate. Uno degli stupratori è stato arrestato, Michele Battaglia, spacciatore di eroi-

na, amico di Cosimo Camon, già arrestato nel '72 per lo stesso motivo, e Di Muro picchiatore fascista. Oltre allo spaccio di eroina, questi individui, sfruttano anche la prostituzione maschile.

Attentato al parco automzezi di Piossasco

Un incendio ha completamente distrutto questa mattina il parco automzezi municipale di Piossasco, un comune a venti chilometri da Torino. L'attentato è stato rivendicato sul luogo; sulle pareti affumicate del municipio alcune scritte delle «ronde proletarie per il comunismo» che ne assumono la paternità. Successivamente una telefonata anonima all'Ansa ha fugato ogni dubbio: «Questa mattina alle 4,30 — ha detto una voce maschile — una ronda proletaria di combattimento, divisa in due nuclei operativi, ha distrutto due mezzi di trasporto e controllo degli sbirri della polizia municipale di Piossasco, un pulmino ed una 127 blindata».

La schiera di bottegai e padroni della zona — ha concluso l'anonimo interlocutore — dovrà spendere altri milioni per la difesa delle loro proprietà e da oggi in poi si dovranno confrontare con l'organizzazione delle milizie territoriali».

Nome: Elio - Cognome: Guerriero

Età: 23 anni - Professione: calciatore

Prezzo base: 75 lire

Ricordate quel calciatore che fu venduto per 75 lire? Creò scalpore in tutto il mondo calcistico. In quest'era dei mister miliardi, dei Rossi, dei Viridis, dei Pruzzo c'è anche un giocatore che viene valutato 75 lire. Neanche una lira al chilo, rispetto al suo peso.

Elio Guerriero adesso ha 23 anni, gioca nel De Cristoforo di Giugliano, un paese di 60.000 abitanti nella provincia di Napoli.

La sua è una storia un po' strana. Comune a quella di tanti ragazzini che sognano di diventare come Rossi, come Rivera. Una storia che comincia nei campi di periferia e a 23 anni è ancora legata ai campi di periferia. Un carattere un po' strano, e anche un po' spavaldo. Il carattere di un giovane che ama il pallone, che sogna e che non trova aiuti, da nessuna parte. Poi l'umiliazione, promesse non mantenute, e valì 75 lire.

Adesso spera di andare in America, nel Cosmos. La squadra dei grandi campioni in esilio. Ci vuole andare per soldi e per sfondare. Ormai è l'unica speranza che gli rimane.

Il tentativo di rivalsa contro chi non gli ha mai creduto, non gli ha mai dato fiducia. Un tentativo di rivalsa forse anche contro se stesso.



Non volevano che tu giocassi a pallone?

Mi hanno sempre ostacolato. Mi dicevano studia, lavora. A 12 anni mi mandarono in un collegio di preti, volevano che diventassi un sacerdote, con la tonaca. In collegio ci sono stato tre anni. Poi, all'inizio dell'anno scolastico della terza media, scappai. Non ne potevo più di star lì dentro, volevo fare al tre cose, volevo giocare. Anche tra le squadre del collegio ero il migliore, segnavo un sacco di gol. Però anche lì bisticciavo sempre coi miei compagni e coi superiori. Anche lì ero considerato la pecora nera. Ecco, questo fatto che nessuno mi ha mai aiutato nella mia voglia di giocare ha in-

fluito molto sulla formazione del mio carattere.

E dopo la fuga dal collegio cosa hai fatto?

Ho preso la licenza media e mi sono iscritto alle superiori, ragioneria, ma al secondo anno ho abbandonato. Poi sono andato a fare qualche lavoretto per campare, ma ogni volta facevo di tutto per farmi licenziare. Non riuscivo a far conciliare il lavoro con il pallone.

E poi, qual è la tua carriera calcistica?

Dunque, ti ho detto: a 15 anni nell'Internarina. A 17 anni ero nel Marianella, per 3 anni. Poi sono partito militare e il Marianella si accordò con la squadra della città dove prestavo servizio di leva, il Pordenone, allora in quarta serie, per farmi allenare. Finito il militare tornai al Marianella. Avevo 21 anni, la squadra faceva la prima categoria. Quell'anno, era il 1976-77, segnai 22 gol. L'anno dopo il 1977-78 fui ceduto al Real Napoli Porta Piccola. In 30 partite feci un solo gol.

Ne avevo promessi 30, sparai forte. Prima avevo segnato molto, col tempo si migliorò, pensavo. Invece niente, tutto il contrario: un solo gol in 30 partite, ed ero il centravanti. La squadra retrocesse in seconda categoria e accollarono tutte le colpe a me. L'allenatore era Antonio De Vita, bravo lui! Per 9 anni ha fatto la riserva nel Napoli, quando era una squa-

dra di serie B. Per tutto il campionato c'erano stati degli attriti tra me e lui. Aveva da ridire sul mio modo di giocare.

E così arrivarono le 75 lire...

Sì, lo fecero per ripicca. La squadra era retrocessa e tutti: dirigenti, allenatore e tifosi trovarono in me il capro espiatorio perché non avevo mantenuto la promessa dei 30 gol. Così cercarono a tutti i costi l'umiliazione. Poi la storia la sapete... 75 lire, la quotazione più bassa che ci sia mai stata nella storia del mercato calcistico italiano.

Io non sapevo niente, non me lo comunicarono prima. Un giorno mi telefonò mio cugino che aveva sentito la notizia alla radio. Una notizia che fece subito scalpore. Io non ci credevo, mi pareva assurdo. Poi invece scesi per strada e c'era la gente che mi sfotteva, con le dita delle mani mi facevano segno 75. E poi il clamore dei giornali, la Domenica sportiva... Per la verità io usai questa cosa per farmi pubblicità.

Umiliato? No, certamente. Te l'ho detto: una spinta a fare meglio.

E i dirigenti del Real Napoli cosa ti dissero?

Niente, neanche una parola o un saluto. Telefonai al presidente per chiedergli se era vero, delle spiegazioni. Mi rispose: «Io non so niente Guerriero, non so niente». E così tutti gli altri diri-



genti.

E adesso?

Per ora sto col De Cristoforo di Giugliano, un paese di 60.000 abitanti. Quest'anno la squadra fa schifo, penultima in classifica, una sola partita vinta in 14 giornate.

E i tuoi rapporti con la società, con i tifosi di qui come sono?

Di merda anche qui. I dirigenti sono tutti tipi dalla faccia poco simpatica. La gente poi... ha ragione. Montesi quando dice che i tifosi sono stronzi. Un paese emarginato con Giugliano, dove regna l'ignoranza e la malavita. E la gente non capisce questi problemi e neanche i miei. Invece di incoraggiare la squadra che ne avrebbe bisogno vengono alla partita soltanto per fischiare me, per sfottermi. Io mi impegno sempre, mi do da fare, ma la gente niente, tutta lì a fischiare. E tutto per questa storia delle 75 lire e del Cosmos.

Che c'entra il Cosmos?

Spero di andarci a giocare: per soldi, perché il calcio è la mia unica risorsa economica; e per il successo, perché no? Spero di sfondare. In

America a parte i Chinaglia e i Beckenbauer il calcio non è che sia a livelli elevati, anzi. E poi al Cosmos c'è appunto Chinaglia, un mio grande amico, lo conosco da quando giocava con l'Internapoli. Mi piaceva il suo modo di giocare e il suo comportamento un po' spavaldo.

E pensi che il Cosmos ti prenda? L'unica fama che hai è per la storia delle 75 lire. Un po' poca, negativa come fama.

A me piace giocare, ho sempre trascurato tutto per il calcio: la famiglia, lo studio, il lavoro. Adesso mi ritrovo con un pugno di mosche in mano. Ho molta invidia per quei giovani che hanno una prospettiva economica e sociale. Per me ormai l'unica speranza è andare a giocare in America col Cosmos.

Hai mai pensato di smettere?

No, è difficile. Credo che se potessi tornare indietro rifarei da capo tutto quello che ho fatto. Ho sempre sognato di giocare in una grande squadra. Feci anche provini col Napoli, nella squadra Primavera, due volte, l'allenatore era Rosario Rivellino; e un'altra volta a 21 anni con l'Avellino: in tutte e due le prove fui bocciato. Quella fu una grande delusione, speravo molto di poter entrare nella «famiglia» napoletana. Il mio sogno comunque era l'Inter, la squadra per cui tifo, il mio idolo è Mazzola.

No, smettere no. E poi così come sto adesso. Abbandonato il calcio ti trovi a scontrarti con la realtà di tutti i giorni, i problemi di inserimento ecc. E' per questo che credo anche che sia giusto che un calciatore pensi anche ad altre cose, che si formi delle idee. La vita di un giocatore di calcio è molto breve. E allora è giusto anche che si guadagni un po' di soldi per il futuro.

Ma tu giochi in campionati minori, vivi la stessa realtà di un giocatore di serie A o di serie B?

Per certi versi sì. Come modello di vita ad esempio.

Cioè ad esempio i calciatori di serie A non dovrebbero scoprire. E tu?

Appunto scoprire poco, soltanto il lunedì, mai prima della partita.

La pagina è a cura di Carlo e Paoletto

Cioè non ti hanno mai capito, non hanno mai creduto nelle tue doti calcistiche?

Il problema è che ho sempre avuto cattivi rapporti con tutti: dirigenti, allenatori, ecc. E' perché ho un carattere un po' strano che deriva dalla mia grande passione per il gioco del calcio. Nel mio debutto in una società a 15 anni con l'Internarina ho subito avuto a che fare coi dirigenti della squadra. Polemiche anche con i giornali specializzati nei campionati minori. E così subito, tutti si sono formati un'opinione su di me. Io ero il matto, il pazzereellone.

Perché questa opinione, quale era il tuo comportamento?

Calcisticamente forse perché tengo troppo la palla, non la passo...

Ma se questo danneggia il gioco collettivo della squadra...

Sì, lo so, ma ci ricascò sempre perché in me c'è la volontà di far vedere che valgo qualcosa. D'altronde nella formazione del mio carattere contano molto i rapporti avuti con la mia famiglia, che io accuso. E' anche colpa loro!



● Torna in squadra Maurizio Montesi, auguri!

Torna oggi in squadra Maurizio Montesi. Molti occhi saranno puntati su di lui: non solo per come giocherà, ma anche per esaminarlo, per giudicarlo. Osannato o infangato: dipenderà dalla prestazione. Un campioncino, magari con la lingua lunga o il capro espiatorio dell'attuale precaria situazione in classifica dell'Avellino.

Questo è il mondo del calcio, così gira il pallone. Ci auguriamo che Maurizio continui a farlo girare dall'altra parte, per svelarne le parti nascoste. Sia in campo che fuori. E un altro augurio: che quel malenetto pallone finisca nel sacco della rete juventina! Non per i tifosi, ma per Maurizio, e la nostra antipatia per la Juventus.

● C'è la Juventus: affari d'oro per i boss di Avellino

Per l'incontro di oggi con la Juventus ad Avellino è tutto pronto. Forse ci sarà anche il record d'incasso stagionale: il tutto esaurito farebbe 190 milioni. La Juventus ad Avellino fa spettacolo e rende. E' giusto organizzargli il benvenuto. Così in città è stata proclamata la «giornata della cortesia». «E' una grossa occasione turistica (...). Sensibilizzeremo ristoratori, tassisti e tutti quanti avranno contatti con i tifosi in arrivo (...). Anche i vigili urbani avranno nuove disposizioni, oltre ad un sorriso in più (...). Sono parole del sindaco Preziosi. Parole chiare, dalla lettura facile. Preziosi con «nuove disposizioni» e ognuno avrà la lista dei ristoranti da indicare ai «poli» dell'occasione, i tifosi juventini.

Viva la sincerità. E buon lavoro per questa «cortesia». L'anima del commercio, si sa, è basata sul furto. Cortese, per i boss della città.



● Controversia Montesi-Avellino: parli troppo, devi pagare. Eh no!

Ieri il Collegio Controversie Economiche ha esaminato la proposta dell'Avellino di ridurre l'ingaggio a Montesi, reo secondo la tifoseria e la città. L'avv. Franci legale dell'associazione calciatori ha affermato che se c'è un imputato, questo è l'Avellino che ha addirittura legalizzato il diritto dei tifosi di dar punizioni corporali a Montesi. Lunedì si conoscerà la sentenza. I dirigenti dell'Avellino devono sapere che se i giocatori si possono «comprare» non possono impedirgli di esprimere ciò che pensano.

Università Economica n. 10 lire 3.500. Con l'acquisto di questo numero si contribuisce a sostenere l'attività di ricerca e di pubblicazione della rivista. Per abbonamenti e informazioni scrivere a: Università Economica, viale Mazzini 1, 00185 Roma, Tel. 06/4981111.

nel go di?

I fedeli un'altra volta

Oggi in piazza solo i santini



La grande marcia per la pace indetta dal cardinale Poletti non ci sarà. O meglio ci sarà, ma non sarà di certo la « grande marcia » che era nata nella testa di quelli che l'hanno ideata.

In giro per le parrocchie di Roma nessuno ne sa niente. Un parroco ci dice imbarazzato: « So lei dice che c'è, ci sarà... ma sa qui c'è tanta di quella confusione... forse è andata smarrito il fonogramma... » con il tono quasi di chi si vuole in qualche modo scusare, di chi si sente colto impreparato e poco zelante. Evidentemente ad una settimana di distanza da quando era stata indetta, una situazione in parte decantata, ha indotto le gerarchie alla prudenza, a non giocarci troppo. Qualcuno ne ha parlato nell'omelia di domenica scorsa, poi qualche te-

lefonata qua e là da parte dell'azione cattolica giovani, che ne è la principale promotrice ma niente di più. Quei grandiosi centri di diffusione e di mobilitazione che sono le parrocchie non sono state chiamate insomma al massimo dell'attività.

Al Testaccio non riusciamo a parlare col parroco, sono le 15 e fa la pennichella. Siamo tutti figli di Dio. Il portiere serio ci dice: « Mi ha detto che non è in camera ».

Chiediamo a qualche giovane prete della comunità ne prete della comunità adiacente, indaffarato con i ragazzini in tuta che aspettano l'inizio della partita, ma non ne sanno nulla, poi, quasi per scusarsi anche loro « Che vuo le siamo stati così indaffarati tutta la settimana per la venuta di papa Paolo II nella nostra S. Maria Ausiliatrice... ».

Il corteo partirà comunque alle 9 da S. Andrea della Valle la chiesa proprio di fronte, guarda caso: alla sede nazionale della Democrazia Cristiana. L'iniziativa, anche se così in tono minore, rientra in pieno nel tentativo di rilancio e di riagggregazione perseguito dalla Chiesa, esaltato dalla figura di Wojtyla.

Un progetto di Chiesa di massa, che trova figure di spicco oltre che nel cardinale Poletti, anche in Benelli, il cardinale superattivo un po' odiato perché sottopone i suoi dipendenti agli straordinari, ai doppi turni al doppio lavoro. Benelli, quello che da Firenze lancia il referendum contro l'aborto, che non spera forse di diventare più papa, ma che spera comunque di passare alla storia.

L'associazione cattolica che promuove la manifestazione di Roma è ancora più a destra della DC addirittura guarda con sospetto Comunione e Liberazione, anche se poi si ricompatta nelle scadenze elettorali.

Parliamo anche con un giovane di una comunità di base. Lui di certo non andrà, la domenica ci sono altre iniziative nel sociale. Ci dice che in assenza di altro, iniziative come quella di domani sono le uniche che in qualche modo riescono a mobilitare.

La manifestazione di domani dunque non raccoglierà gran che.

Le comunità ecclesiali vi sono totalmente estranee, e non ne faranno di certo una scadenza centrale. Ma Piazza S. Pietro forse sarà più piena del solito, con gente più rumorosa.

ROMA - ESPOSTO UN AUTOBUS UGUALE E CONTRARIO

Roma, 20 — Un autobus bruciato. Sopra, quasi un simbolo, campeggia l'altare della patria, prodotto dalla fantasia distruttrice dell'architettura fascista. Il « 58 » è stato incendiato da un gruppo di ragazzi di destra giovedì scorso, mentre si svolgevano le due manifestazioni indette da Radio Città Futura e dai sindacati. Esposto nella centralissima piazza Venezia di Roma vuole ricordare in effetti ricorda l'autobus già esposto nella centralissima piazza Maggiore di Bologna. Quello era stato bruciato da ragazzi di sinistra che protestavano per l'assurda con-

danna inflitta a Mario Isabella. « Vale di più un autobus o la vita di Mario Isabella? » protestammo con i compagni di Bologna. E' difficile pensare che i giovani fascisti romani possano dare più importanza al « 58 » bruciato che alla vita di Giacquinto, sparato alla nuca da un poliziotto speciale. Ma gli artefici delle esposizioni? A Bologna come a Roma tacciono le cause dell'incendio. Riscoprono la « neutralità della bruciatura ». Assolti per pregiudizio il tribunale di Bologna e il poliziotto di Roma essi seminano terrori sino a piene mani. Quegli autobus esposti sono un'incitazione a delinquere. E di regime.



TORINO

Alcune scuole si sono già dichiarate disponibili al blocco degli scrutini contro l'inquadramento 100/300 e contro le proposte sindacali del prossimo contratto. Al regina Margherita ci sono dei volantini che devono servire a far pronunciare tutte le scuole con assemblee durante l'orario di servizio o tramite i sindacati. Martedì 23 alle ore 16 al regina Margherita è imminente la massima parte-

Avvisi ai compagni

capitazione alla riunione. Lunedì, ore 16, alla CISL, via Barbarù, i sindacati scuola hanno convocato un attivo provinciale in seguito ad una tornata di scioperi. La parola d'ordine più giusta è probabilmente di rifiutare gli scioperi sindacali. RADIO

La Spezia: Radio Popolare Alternativa - Lunedì 22 ore 21 a Mazzetta riunione di organiz-

zazione delle attività e strutture della radio, è essenziale che i compagni, soci e collaboratori partecipino. RIUNIONI E ATTIVI Firenze, martedì 23, ore 21 Palazzo Vogni: riunione del coordinamento femminista per la valutazione sulla manifestazione nazionale e per la preparazione del convegno. Nasce a Torino un

« Centro di lotta e documentazione per il territorio », un organismo di iniziative di lotta e di informazione sulla realtà della casa e del territorio. Questo centro vuole essere aperto a tutte le iniziative e di critica verso tutte le leggi di compromesso come la 437 (Piano decennale), l'equo canone, la 513 (Case popolari). Si vuole scorgere nei proletari la domanda di case popolari. Il centro quindi farà consulenza sull'equo

canone, sul riscaldamento sugli sfratti, ecc. Per chi non ha una casa o vive in case marce, contro i quartieri ghetto o dormitorio, per allargare con gli abitanti dei quartieri la conoscenza delle case sfittet e del contraddizioni e farne momenti di controinformazione. Chiediamo la collaborazione di tutti i compagni. Per questo è convocata una assemblea martedì 23 gennaio ore 21, corso San Maurizio 27.

Uno "starter" di nome Wojtyla

Roma — Piazza San Pietro sta diventando in questi giorni un vero e proprio centro di ritrovo per tutti. Questa è la nuova linea di papa Wojtyla, che interpreta l'integralismo anche così: ieri — con un breve discorso e una benedizione — Giovanni Paolo II ha fatto da starter al rally di Montecitorio.

Una dopo l'altra le auto benedette sono partite a bassa andatura — rispettivamente verso la V. Aurelia per la marcia di trasferimento di circa duecento chilometri che costituisce la prima tappa del rally. Alle nove tutte le automobili erano partite.

Lunedì ci sarà la partenza della gara vera e propria da Montecitorio. Poco più di duemila persone facevano già in piazza San Pietro, tra i due emicicli del colonnato beniniano, alla partenza delle automobili dipinte a vivaci colori e tra i molti annunci pubblicitari.

Sotto il nevischio insolito e il freddo pungente della mattinata alcune scolarie avevano ritardo per assistere alla partenza degli automobilisti chiedendo prima dei v. autografi a campioni pontefici, e chiedendo problemi ai dirigenti delle varie case.

Un commediografo di nome Wojtyla

Teresa e Andrea si fidanzano, poi si sposano e gli va male: Anna e Stefano si sposano anche loro e gli va peggio.

Cristoforo è figlio di Teresa e Andrea, Monica è figlia di Anna e Stefano. La scarogna li fa incantare così staranno malissimo anche loro. Petrolina diceva « peggio di così si muore! ». Il papa però così l'ha pensata e così l'ha scritta. Il papa, il papa Wojtyla: « La bottega dell'orefice » 1959, pubblicata la prima volta nel '60.

La rete due della RAI sta allestendo l'opera che uscirà con autore nascosto sotto il pseudonimo di Andrej Jawilu. « La bottega dell'orefice », dopo quella del caffè è uno degli empori più noti che ci siano. Nata a Cracovia in un piccolo sobborgo ai limiti con la fredda campagna polacca ora che si è trasferita a Roma sembra che abbia cambiato nazionalità. Ora infatti la chiamano « Bottegari ».